

(-II-)

CORRIERE DELLA S.

ITERNO

16-2-1979

E' CONSIDERATO UNO DEI MAGGIORI SCEMPI NAZIONALI

Oggi a Salerno processo bis per l'albergo-mostro abusivo

Costruito nel 1968 in località Fuenti del comune di Vietri sul Mare, non è mai entrato in funzione - Quarantaseimila metri cubi di cemento riversati su una zona destinata ad uso agricolo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SALERNO — Oggi la Corte d'Appello del tribunale di Salerno si pronuncia su una causa di grande interesse urbanistico e ambientale: è in discussione il ricorso inoltrato da tre persone (un ex sindaco, un ex soprintendente e un costruttore) contro la sentenza della terza sezione penale dello stesso tribunale che, nel novembre scorso, ha riconosciuto colpevoli di interesse privato in atti di ufficio, per aver autorizzato e portato a termine il più clamoroso scempio edilizio della costiera amalfitana.

Si tratta del famigerato albergo in località Fuenti in comune di Vietri sul Mare in provincia di Salerno, il quale, coi suoi 46 mila metri cubi e sette piani di altezza, è da anni considerato un'autentica mostruosità nazionale, un esempio da manuale di come si possa annientare l'ambiente naturale, polverizzando la vegetazione, sbancando la roccia, splanando promontori, sommergendo scogli e insenature sotto una frana di detriti. Costruito a partire dal 1968 e mai entrato in funzione, esso è il risultato di una serie inaudita di cedimenti, prevaricazioni, pressioni, violazione di leggi e regolamenti, in assenza di elementari documentazioni tecniche e a dispetto di diffide e ordini di

sospensione dei lavori da parte di comune e ministeri: costruito addirittura dove lo strumento urbanistico prevedeva una destinazione agricola.

La sentenza della terza sezione penale del tribunale di Salerno (presidente Enrico Maineri, giudici Michele Buonocore e Raffaele Giuliano), resa nota pochi giorni fa, condanna il costruttore Mazzitelli a un anno e sei mesi di reclusione e a 800.000 lire di multa, l'ex soprintendente Dillon a un anno e 500.000 lire, l'ex sindaco Masullo a quattro mesi e 40.000 lire, tutti con la condizionale. Le motivazioni sono di grande rigore giuridico e non mancano le osservazioni psicologiche.

L'ex sindaco viene descritto come perennemente «ondeggiante tra il rispetto della forma e quello della sostanza», il costruttore come persona «pronta ad usare tutti i mezzi per indurre gli altri a compiere atti di favoritismo nei suoi confronti», l'ex soprintendente come persona sensibile alle pressioni di una misteriosa «Eccellenza di turno». Dell'edificio fuori legge si stigmatizza la «mole veramente mostruosa che deturpa in modo stridente il paesaggio circostante», la sua architettura è «sgraziata, monotona, ossessiva».

La decisione più importante della sentenza è la confisca del-

l'edificio e del suolo su cui sorge, «al fine di evitare che l'imputato proprietario possa comunque ottenere la soddisfazione del suo illecito interesse privato, e altresì contribuire a scoraggiare il ripetersi di attività edilizie illecite», dopo tanti anni in cui costruttori e speculatori hanno potuto agire «nella certezza di poter sfruttare economicamente» quanto avevano abusivamente costruito.

Siamo dunque di fronte a una sentenza esemplare, tesa a stroncare l'impunita arroganza di tutti coloro che hanno finora da un capo all'altro d'Italia, fatto man bassa di paesaggio, ambiente naturale e territorio: una sentenza che si auspica venga confermata dalla Corte d'Appello (che ha fissato il dibattimento con sorprendente rapidità), e che dimostra quanto sia maturata la coscienza della nostra magistratura in fatto di urbanistica.

Essa ha già avuto un immediato risultato positivo: il pubblico ministero di un altro processo in corso, quello che si celebra alla Corte d'Appello di Napoli contro i responsabili di quell'altro smisurato scempio del litorale campano che è il «villaggio Coppola» a Castelvolturno, ha chiesto la confisca dell'intero «villaggio».

Antonio Cederna